

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



MORIR DI MAGGIO: 'NDO VADDUNI DA SCAMMACCA" E DINTORNI...
di Francesco Aronne

'Ndo vadduni da Scammacca
I carritteri ogni tantu
Lassaunu i loru bisogni
E i muscuni ciabbulaunu supra
(Stranizza d'amuri – F. Battiato)



Caro Franco,

perdonami per tutte le volte che ti ho chiamato Maestro, ma solo in questi giorni affollati di te mi sono imbattuto in un tuo transito a *Viva Radio 2* nel 2013, con Fiorello, in cui ho appreso che non gradivi questo appellativo. Noi non ci conosciamo, o meglio io conosco un po' di te ma nulla tu sai di me. Dopo tutte le autocisterne di inchiostro, dopo i miliardi di pixel, di consonanti e vocali che si sono riversati su di te in questi *strani giorni* fino, neanche a dirlo, a seppellirti, potresti chiederti che senso ha questo mio scriverti. Nessun senso, proprio nessuno, ma neanche la benché minima intenzione di arrecar disturbo. E infatti non è uno scriverti ma uno scrivermi che coglie questo tuo, non proprio inatteso, volo per fare una specie di punto del mio sin qui vissuto. Beh, se ti scrivo scrivendomi ci sarà pure una ragione. Essa risiede nel fatto che ti sei portata via, non distrattamente, una parte importante di me. Una parte avvolta in una bobina di un nastro magnetico lungo anni che provo a riassumere in questo futile tentativo di riproduzione. E quando un amico se ne va lascia sempre sconcerto.

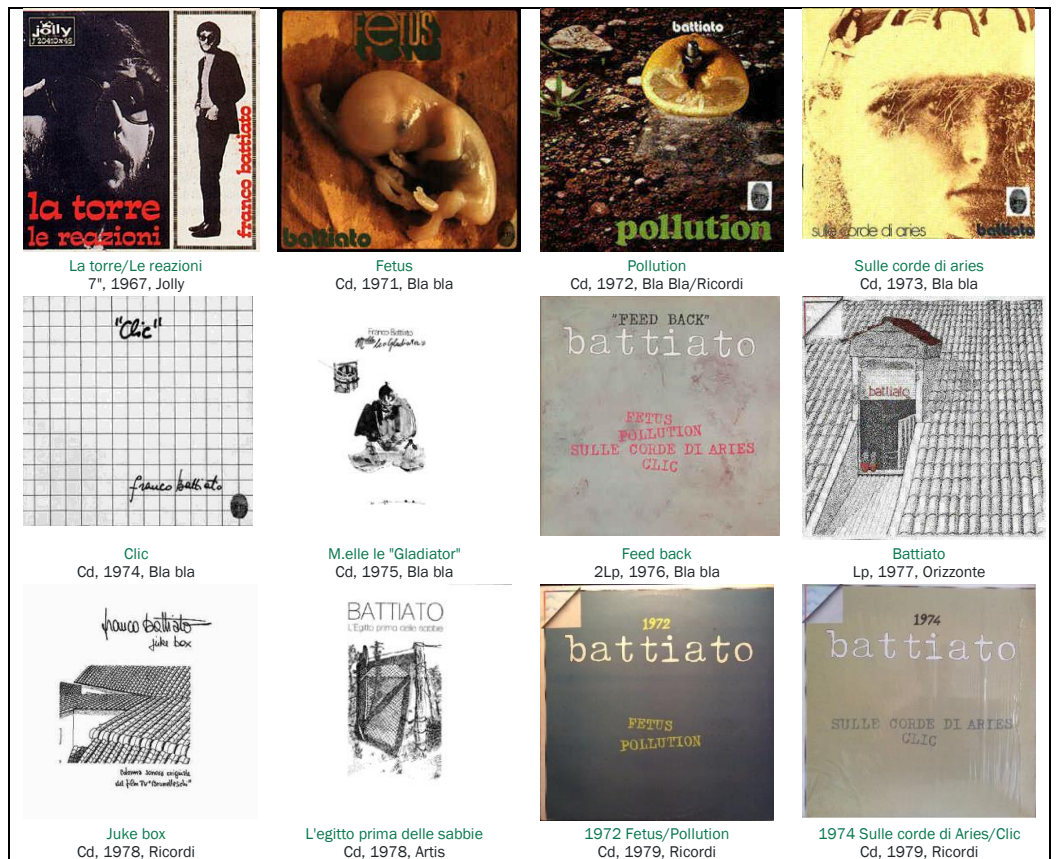
Sempre in occasione di quel citato e buffo transito hai accettato di farti chiamare *Franco IV* (al secolo Francesco Romano), ricordando un duo beat di anni orsono. Ci sono, in questa nostra antica conoscenza altri due Franco o Francesco. Fortunato (*Franco I*) e Tarantino (*Franco II*) che avrai trovato o troverai ad attenderti nel capolinea del tuo nuovo approdo. Non mi resta che considerarmi il *Franco III* per chiudere questa inusuale ed improvvisata serie di Franco (o Francesco) e chiudere il quadrilatero (Franco I,II,III,IV).

Correva l'anno 1980, aprile, ed io stavo per ultimare il servizio di leva. Ero a Roma nella *Città Militare della Cecchignola*, *Caserma Colmitto*, *Autogruppo di manovra*, fanteria motorizzata, e mio padre, che era stato in artiglieria, non vedeva di buon grado questa mia collocazione. Dalla radio del magazzino della caserma, dove ero addetto, a tutte le ore si sentivano le note di *L'era del Cinghiale Bianco*. Un quasi tormentone che avevo inconsciamente associato all'imminente ritorno alla vita civile con l'agognata *disuniformazione*. Andando a scavare in quel curioso titolo appresi che con questa dicitura si fa riferimento a un periodo remoto di splendore della cultura celtica (una sorta di età dell'oro perduta e comune a quasi tutte le culture). Un periodo storico leggendario.

Un'età dell'oro di quegli antichi popoli di periodo preromano: l'era della conoscenza spirituale incarnata dal suo stesso simbolo, il cinghiale bianco. Di questo mitico animale parla anche una leggenda (di San Pietro al Monte?) nella quale un principe va a caccia di un temibile cinghiale bianco. La caccia porterà il principe su territori del divino, alla cecità e ad altri incontri magici. Chi l'avrebbe mai detto di un cinghiale bianco? Ed anche ora che i cinghiali dominano il mondo extraurbano non ho mai sentito di qualche esemplare albino.

Ritornando alla vita civile ripresi quel brano ed approfondii il contesto in cui era nato. Franco Tarantino aveva l'LP e mi fece una cassetta stereo sette. Cominciai a sentirla ossessivamente. I testi mi rapivano e stimolavano approfondimenti che sembravano a tratti collimare, sovrapponendosi, con sentieri di ricerca che andavo esplorando da qualche tempo. Un LP che, a differenza di quelli di quel periodo, sembrava essere intriso di allusioni e riferimenti di non immediata comprensibilità che comunque non provocavano repellenza o abbandono dell'ascolto. Le canzoni con motivi e melodie accattivanti accompagnavano quelle giornate di lunghe attese di un futuro che tardava ad arrivare. Ogni tanto nei testi si illuminavano alcuni ermetici versi spia che, ascolto dopo ascolto, andavano configurandosi, nel loro insieme, come una star-gate su un mondo ignoto che, solo dopo tempo, percepii intriso di esoterismo.

Nelle conversazioni notturne e da spiaggia, Franco Tarantino mi dava delucidazioni sui tuoi testi che, come quelli di altri cantautori che seguiva, studiava approfonditamente. Nelle sue spiegazioni sentivo che c'era qualcosa che sfuggiva, una struttura portante che evaporava in frequenze che restavano inesprese in quelle interessanti chiacchierate. Francesco Fortunato invece mi parlò di te musicista, mi introdusse al tuo vecchio mondo. Un passato musicale separato da un baratro da *L'Era del Cinghiale Bianco*. Mi mise in guardia sul tuo periodo di sperimentazione con una produzione che tentai più volte e non senza fatica di ascoltare. Si rivelò più un dovere che piacere.



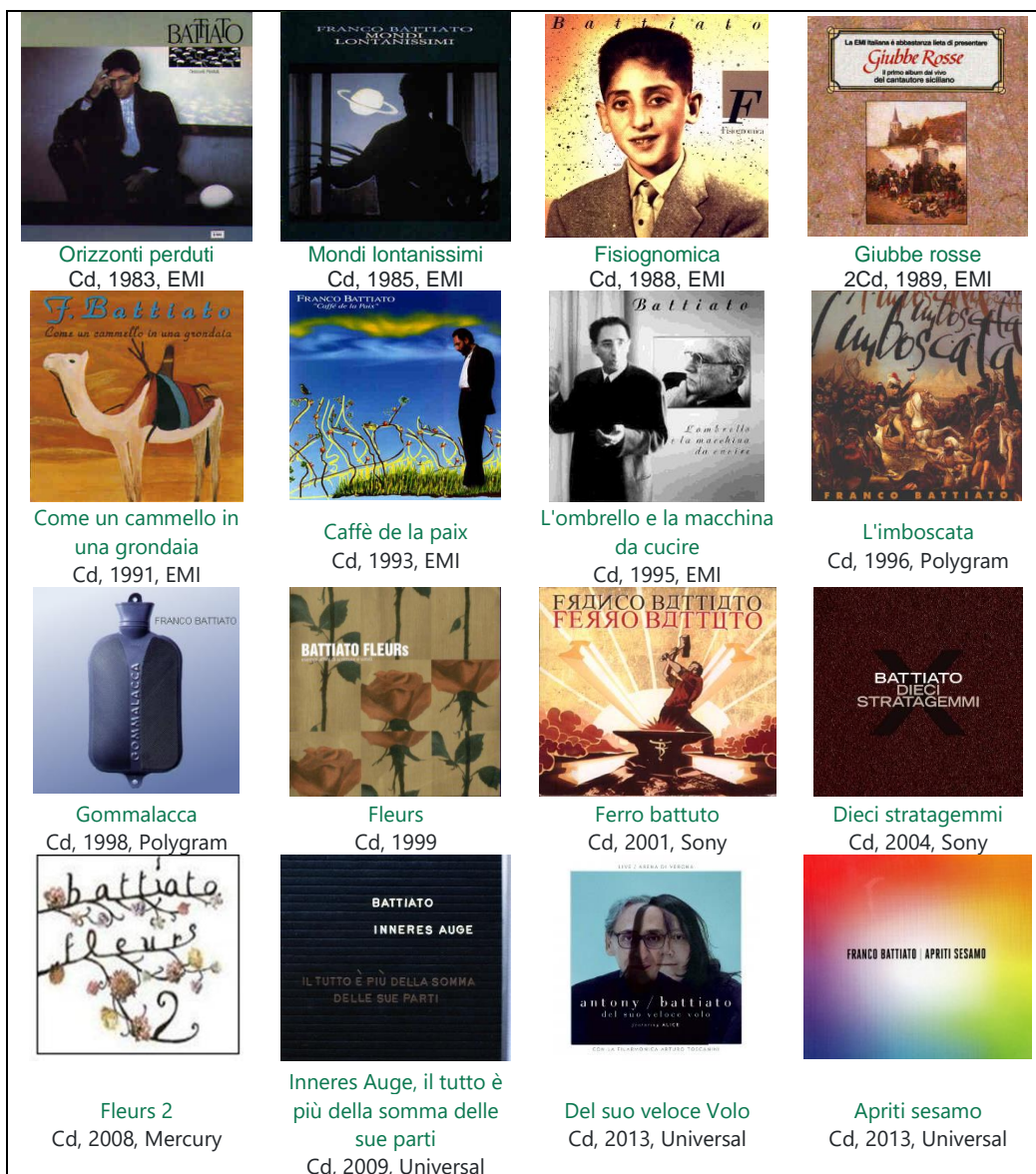
Titoli d'effetto tra cui mi colpì *L'Egitto prima delle sabbie*. Intanto i giorni si susseguivano in una oziosa attesa che sembrava non lasciare intravedere spiragli di futuro. I tuoi nuovi brani mi fornivano le vitamine per sopravvivere allo scorrere dei giorni. Anni tumultuosi di battaglie politiche e conseguenti discriminazioni in un borgo già malato in cui spuntavano i germogli del suo inesorabile declino. Anni in cui l'ospedale aveva spalancato le porte a tanti che avevano capito che una tessera di partito valeva più del sapere dell'Enciclopedia Treccani. Anni in cui i muratori di colpo diventarono altro e analfabeti incapaci furono i disastrosi selezionatori del futuro di quanti volevano, ad ogni costo, andare a lavorare all'ospedale. Discriminante prediletta non era il saper fare ma il saper votare. E proprio in quegli anni nel tuo *Bandiera bianca* ammonivi su *Quante squallide figure attraversano il paese, come è misera la vita negli abusi di potere*. Eri passato da queste parti? Non ce n'eravamo accorti!



I primi quattro dischi del nuovo corso furono una raffica impressionante di potenti segnali di evoluzione. Brani che mi penetrarono dentro come una fiala di vaccino contro il decadimento che sembrava essersi impossessato dell'intorno e del quotidiano. Dissimmetrie in via di dissoluzione con parole che incitavano alla creazione di una corazza con cui attraversare il mondo e lo scoraggiamento che la miope asfissia gestionale provocava nel Pio Borgo. Mi chiedevo, alla De Gregori maniera, se sognavi spesso le cose che scrivevi o se le avevi inventate solo per scandalizzare. Dopo *L'era del cinghiale bianco* e *Patriots* si aprirono per me le porte dell'emigrazione, *le porte del sole* che stavano in Germania. Indisponibile ad ogni forma di compromesso o asservimento decisi di andare altrove a cercare opportunità di vita e lavoro. Fui *Rundschlaiferarbeiter*, operaio metalmeccanico in una fabbrica tedesca che ormai non esiste più. Fu una importante palestra che mi indusse a rivedere anche alcuni schemi ideologici che avevano caratterizzato la mia evoluzione di pensiero. Costatai il baratro che separava l'operaiismo teorico dal lavorare nelle viscere del capitale. Nel 1982 uscì *L'Arca di Noè*. Andavo ripetendomi in quell'autoesilio: *L'evoluzione sociale non serve al popolo, se non è preceduta da un'evoluzione di pensiero...Organizza la tua mente in nuove dimensioni, Libera il tuo corpo da ataviche oppressioni...Le pareti del cervello non hanno più finestre*. Sulla scia di queste parole e di altre considerazioni decisi di sospendere l'esperienza tedesca e di ritornare in Italia. Da questo momento constatai come ogni nuova uscita di un tuo disco segnava per me una virata di boa, una sterzata nella vita che misi a fuoco solo anni dopo. In Italia provai a riannodare il filo partendo dalla Cooperativa Il Lavoro che era nata e provava ad aprire nuovi e meno asfittici orizzonti nel natio contesto. Si avviarono tre lustri intensi e vissuti senza risparmio di energie, anni impegnativi e duri. In questi anni di trincea il mio rapporto con la tua arte era andato consolidandosi. Avevi scalato la mia personale classifica dei cantautori ed eri arrivato al vertice, posizione che non avresti mai più lasciato. Una sera in una trasmissione radiofonica andata in tre serate, se non ricordo male su Radio 1, tra le tante cose parlasti della lettura di un libro che aveva cambiato la tua vita. Mentre stavi per dirne il titolo una scarica disturbò il segnale. All'epoca non c'era possibilità di recuperare. Mi restò il rammarico di quel buco nero.

Nel marzo 1986, sul numero 3 della rivista "Abstracta", che seguì per il suo intero percorso editoriale, mi imbattei in un articolo di Jorg Sabellicus dal titolo *Gurdjieff*. Veniva presentato con queste parole: *Precettore di un dio incarnato e agente dello zar, esattore delle tasse e mago, chi era dunque monsieur Gurdjieff, l'uomo che portò dall'oriente un metodo per uccidere l'io, per ridivenire se stessi e per possedere la Terra?* Questo articolo lasciò in me una profonda traccia. Nel 1988 comprai *LA NOSTRA VITA con il Signor GURDJIEFF* di Thomas de Hartmann (Astrolabio, MCMLXXIV). Personaggio che mi appassionava ed il cui studio, quando era possibile, costituiva un potente contrappeso per i ritmi asfissianti dell'esistere in quel tempo. Nel 1990 acquistai *FRAMMENTI DI UN INSEGNAMENTO SCONOSCIUTO di Piotr Demianovich Ouspensky. La testimonianza di otto anni di lavoro di Ouspensky come dispepolo di Gurdjieff.* (Astrolabio, MCMLXXVI). Senza saperlo con quell'acquisto avevo chiuso un cerchio. Anni più tardi scoprii che era proprio questo il libro di cui parlavi nell'intervista radiofonica. Libro per me difficile, ripreso più volte e che tu avevi definito fondamentale. E la nebbia di sottofondo andava dissolvendosi. Mentre andavo avanti nella lettura mi imbattevo in espressioni già sentite nelle tue canzoni. La chiave fu il *centro di gravità permanente*, che in tanti tuttora cantano senza farsi domande. Diversi brani ascoltati si ammantavano di una luce nuova, più comprensibile. Nel brano *Magic shop*, ascoltiamo le parole "una signora vende corpi astrali"; *Prospettiva Nevski* si chiude con: "E il mio maestro mi insegnò com'è difficile trovare l'alba dentro l'imbrunire"; nel brano *Arabian song*, attira l'attenzione una frase in codice: "La mia parte assente si identificava con l'umidità"; In *Frammenti* ascoltiamo "che gran comodità le segretarie che parlano più lingue"; "La voce del padrone" cela un significato esoterico; nel brano "Segnali di vita" "Si sente il bisogno di una propria evoluzione, sganciata dalle regole comuni, da questa falsa personalità", ed ancora "Ti accorgi di come vola bassa la mia mente? È colpa dei pensieri associativi se non riesco a stare adesso qui"; nel brano *Clamori* si ascolta il seguente verso: "Il mondo è piccolo, il mondo è grande, e avrei bisogno di tonnellate d'idrogeno"; Nel brano *La musica è stanca*, ascoltiamo: "In quest'epoca di scarsa intelligenza ed alta involuzione qualche scemo crede ancora che veniamo dalle scimmie";

in Via Lattea: “Seguimmo certe rotte in diagonale dentro la Via Lattea”. Nel brano *Chan-son egocentrique*,: “Dalla pupilla viziosa delle nuvole la luna scende i gradini di grattacieli per prendermi la vita”. E si potrebbe continuare a lungo sul tuo percorso Gurdjieffiano, ma anche sulle altre divagazioni su mondi criptici che stimolano con prepotenza gli approfondimenti di chi ti ascolta con attenzione. Basti pensare al richiamo all'esoterismo di Renè Guénon ed al suo Re del Mondo che “ci tiene prigioniero il cuore”.



Questi anni sono trascorsi con la tua immancabile presenza in sottofondo. Tanti brani che hanno avuto una funzione antibiotica e purificatrice delle tossine del presente. Qui ne sono riportati solo alcuni. Ogni CD una svolta, una sterzata, tante storie interconnesse.

Nel 1992 compri “Franco Battiato. *Tecnica mista su tappeto. Conversazioni autobiografiche con Franco Pulcini*”. Nuovi orizzonti di comprensione cominciarono a schiudersi. Presero forma caleidoscopiche componenti che svelarono solo in parte i tanti enigmi che ti avvolgono. La struttura del volume: *il musicista, il cantautore, il discepolo e artista* per chiudersi con il capitolo *Evoluzione*, era una porta di accesso ai tuoi mondi. In un altro volume del 1998, “Evoluzione, Evoluzione, Evoluzione” in cui ad intervistarti e raccontarti era Enrico Carbone leggiamo in esergo: “*Ma un bel mattino tu, uomo nuovo, cambierai rotta e ti troverai d'improvviso da quell'altra parte del giorno in cui cessa il dolore di essere nato. Giunto alla soglia di un'altra intensità, perderai il gusto d'argilla che da troppo tempo t'impregna le labbra*”. Citazione tratta da *Bagliori dell'anima* di Henri Thomasson, e da quanto ho letto fu proprio l'averlo incontrato che spostò anche te su traiettorie diagonali. In *BATTIATO IO CHI SONO?* ad una domanda di Daniele Bossari che ti intervistava parlasti del tuo incontro del 1977 con Thomasson, allievo diretto di Gurdjieff, dicendo che grazie a lui iniziasti a imparare a meditare con sistema. Dal glossario contenuto nel volume alla voce Henri Thomasson (1912-1996) leggiamo che questo scrittore, avvocato e mistico francese con lo pseudonimo Tommaso Tramonti, scrisse le parole di alcuni tuoi celebri brani musicali, fra cui *L'esodo, Clamori, Chan-son egocentrique*.

Seguirti o meglio curiosare nei tuoi cammini non mi ha consentito di oziare. Sequenze di richiami ad effervescenze di questo e di altri universi e moltitudini di gente colta che ti ha orbitato intorno hanno riempito questi anni di conoscenze con diverse finestre aperte su altri mondi. Il tuo sussurrare in brani, musiche e interviste di altre dimensioni, magari in mondi lontanissimi, ci ha portato a dire che *non servono tranquillanti o terapie, ci vuole un'altra vita*. Hai alimentato fiammelle in ognuno di noi tenendole vive in un percorso orientato alla ricerca della consapevolezza, alla ricerca del sé. Inseguirti a fatica sui tuoi irti sentieri, che hai percorso con leggerezza mitigati dalla potenza della musica, ci ha fatto conoscere tanta gente nuova, porte di altri poliversi. Giusto Pio, Giuni Russo, Manlio Sgalambro, e tantissimi altri. Sgalambro è stata una scoperta sorprendente. *Anatol, Del pensare breve, Dialogo teologico, Dell'indifferenza in materia di società*. Palestra intellettuale il tuo errare che in diverse circostanze ha fatto registrare convergenze casuali tra alcuni miei percorsi e i tuoi. Strade parallele a volte intersecanti in traiettorie diagonali. Misticismo, esoterismo, Oriente... Tanti ingredienti che lasciano a chi resta album fotografici ed olografici con rappresentazioni dinamiche in continua evoluzione.

Veramente impossibile ricordarle qui tutte le immagini depurate dai loro riferimenti temporali; eppure, sono ben stampate nella mente e si ripropongono ciclicamente come moti di astri o dervisci rotanti. Quante strade ho percorso in compagnia delle tue canzoni in sottofondo. Una Pasqua del 1989, il tuo concerto nella Sala Nervi del Vaticano, un vecchio bicchierino che cadde e con esso andò in frantumi la speranza. Sul cammino di Santiago con *L'oceano di silenzio, E ti vengo a cercare, Lode all'inviolato*. In Germania, a Limburg con Kadir il curdo e le discussioni su Mustafà Mullah Barazani ma anche Berlino e la sua Alexander Platz... E su quante strade dell'est, in certi monasteri armeni, tra gli Yazidi del monte Aragats, in mezzo ai dervisci nello *Silivrikapi Mevlana Cultural Center* di Istanbul. A Khiva in Uzbekistan con un venditore di colbacchi di Astrakan, a Bukara con un venditore di coltelli, sulle strade del Caucaso, su strade georgiane, in Egitto al Cairo o sul Sinai... in quante situazioni come echi di danze sufi aleggiano le tue canzoni. Quante volte mi sono ripetuto *Questo secolo oramai alla fine, saturo di parassiti senza dignità, mi spinge solo ad essere migliore, con più volontà*. Quando da Berlino ripresi a malincuore la strada che mi avrebbe poi riportato a casa mi risuonavano nelle orecchie questi versi: *Ritornare a sud Per seguire il mio destino La prossima tappa Del mio cammino in me Per trovare la mia stella E i cieli e i mari Prima dov'ero*. Ed ancora: *Come possiamo Tenere nascosta La nostra intesa Ed è in certi sguardi Che si nasconde l'infinito Tutto l'universo obbedisce all'amore, Come puoi tenere nascosto un amore*.

È tardi e forse è il caso di abbandonare questo scritto fatto di tanti non-nonsense convergenti. Te ne sei andato senza dir nulla, preparandoci con la tua progressiva assenza. Io continuo a confluire in qualche tua idea: *Per fortuna il mio razzismo non mi fa guardare Quei programmi demenziali con tribune elettorali o anche Ricordami, come sono infelice lontano dalle tue leggi; come non sprecare il tempo che mi rimane. E non abbandonarmi mai... Non mi abbandonare mai! Perché la pace che ho sentito in certi monasteri, o la vibrante intesa di tutti i sensi in festa, sono solo l'ombra della luce*. Il moccolo della candela è ormai consumato, lo stoppino si è accartocciato su se stesso esalando l'ultimo impulso di luce, trasformandolo in una scia di fumo rancido che ha tracciato arabeschi nell'aria ferma. Il silenzio è sopraggiunto ammantando ogni cosa. Ora, corroborato dai diecimila stratagemmi del tuo errare in questa terra, sei oltre *La porta dello spavento supremo* e nel momento dell'addio saranno riecheggiate nella tua seconda mente le parole di *Invito al viaggio*, una traccia fantasma per attraversare a vele spiegate quest'ultimo oceano di silenzio.

Ti invito al viaggio / In quel paese che ti somiglia tanto / I soli languidi dei suoi cieli annerbiati / Hanno per il mio spirito l'incanto dei tuoi occhi / Quando brillano offuscati / Laggiù tutto è ordine e bellezza / Calma e voluttà / Il mondo s'addormenta in una calda luce / Di giacinto e d'oro / Dormono pigramente i vascelli vagabondi / Arrivati da ogni confine / Per soddisfare i tuoi desideri / Le matin j'écoutais / Les sons du jardin / La langage des parfums / La langage des parfums / Des fleurs / Sai, sai, sai dire addio, addio / Ai, ai, ai giorni felici? / Ascolta nel fondo dell'ombra / Una visione ti viene incontro / Un giorno senza tramonto / Le voci si faranno presenze / Sai, sai, sai, dire addio / Ai, ai, ai giorni felici? / Sai, sai, sai (Dire addio)

Si è fatto proprio tardi. Chissà da quanto tempo i *carratteri* non transitano più *ndo vadduni da scammacca* e i muscuni *non vulanu più sopra i loro bisogni*. Irrilevante in una Patria sempre più povera, sempre più schiacciata dagli abusi di potere, da gente infame che non sa cos'è il pudore. Porti con te una parte di noi, ci lasci una consistente parte di te, un labirinto di luce a volte flebile, a volte intensa, in cui continueremo ad errare sperando di leggere un mattino sul giornale, inatteso, l'annuncio dell'uscita del tuo prossimo disco. Qui o altrove. Camminatore che vai cercando la pace al crepuscolo la troverai, alla fine della strada.

Grazie Franco, ciao!